

nel rispondere con colpi di cannone sugli assalitori Croati, alle calunnie e agli oltraggi: Venezia, protesta vivente dinanzi a Carlo Alberto, alla Consulta Lombarda, alle *fusioni dell'alta Italia*, di questo misero sogno che l'ingegno e il patriottismo di prete Gioberti non seppero fare creduto.

Il Piemonte *organizzava*. Così tutti i giornali ministeriali di questi quattro mesi d'inerzia.

Il prestito piemontese dicevasi impiegato nel riordinare l'*armata*, nel provvedere alla guerra imminente. E per provvedervi con qualche alacrità si davano congedi illimitati ai soldati piemontesi, si licenziavano i più provetti e si formavan reclute, si disputava sul migliore accuartieramento delle truppe durante l'inverno; si disseminavano dappoi i pochi militi lombardi più lontano che fosse possibile dalle rive del Ticino, vicinanza pericolosa (diceva il Revel) per uomini che possono intendere da quelle rive le fucilate tedesche — O ministro Revel, al di là di quelle rive suonano, è pur vero, i gemiti di una patria calpestata dai barbari, di una patria che implora, sanguinando, soccorso. Ministro Revel, il vostro udito non va sì lontano! Il Piemonte *organizzava*. Carlo Alberto avea di già *organizzato*!

Pure alcuni generosi facevano risuonare le vie di Torino del grido di guerra! Ed erano anche queste, come quelle di Francia, voci di minoranza! Il cicalio delle polemiche e dei progettisti copri quelle voci solitarie. Molta brava gente riunita, *confederava* l'Italia, principi e popoli, nelle sue discussioni serali; e agli applausi dell'auditorio, rapito ai periodi sonori dei *confederanti*, rispondeva cupamente di lontano lo scoppio delle fucilazioni che Radetzky intimava. La querimoniosa *Consulta Lombarda* avea un bel gridare a perdita di fiato: noi siamo *fusi*, salvateci, o re. — Invano il dabbene segretario della *Consulta* esauriva tutte le risorse retoriche del *Libro dell'Adolescenza* in proteste, in interpellazioni, in reclami. Ma un giorno finalmente il marchese Perrone, per farla finita, sorse a rispondergli, in lingua francese, che la guerra sarebbe una follia, che l'esercito piemontese era *disorganizzato*, ch'era *inferiore* all'Austriaco per *forza* e per *disciplina*, che se anche i fatti di Vienna offerivano una buona occasione, meglio tornava l'aspettarne un'altra. E, per modo di corollario, aggiungeva che di tali cose non era poi prudenza il parlare in cospetto di tutta la Camera; non essere difficile che in seno all'onorevole Assemblea, l'Austria avesse un emissario referente. Così in Piemonte rispondevasi alla *Consulta Lombarda*, ai profughi del Lombardo-Veneto, all'Italia, spettatrice angosciata di tante e così lunghe vergogne!

Oh! io ben mi ricordo di avere un giorno sperato nel patriottismo dei Piemontesi, nel valore dell'*armata*, nella fratellanza tra il Piemonte, da lungo tempo quasi sconfinato d'Italia, e le insorte provincie di Lombardia e di Venezia. Io ben mi ricordo di avere pregata, sul cominciare dell'Aprile, la fiducia negli sforzi riuniti di tre provincie, la concordia fra quanti portavano il nome d'Italiani. Poveri sogni! ingenuie lusinghe! Sapendo che un *Carignano* era alla testa di quell'esercito, io parlai senza bruttare di quel nome la sperata fratellanza italiana, pregai concordia senza sospettare che questa parola d'amore sarebbe tradotta più